

CONVEGNO INVALSI DEL 7 LUGLIO 2010

Innanzitutto intendo ringraziare chi mi ha dato l'opportunità di essere su questo palco, per portare l'esperienza sul campo dell'applicazione dell'utilissimo fascicolo diagnostico delle prove SAPA: la Preside Santina Litturri dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Puglia, la Direzione Affari Internazionali, l'INVALSI e tutti gli astanti perché saranno costretti ad ascoltarmi per le prossime 7 ore ... pardon... lapsus freudiano... volevo dire per i prossimi 7 minuti...

Per poter meglio testimoniare della mia esperienza sulla utilità della somministrazione dei fascicoli diagnostici SAPA, sono costretto a parlare prima della condizione più generale dei corsi EDA, ovvero corsi per l'educazione per gli adulti, i cosiddetti "corsi serali" e poi più in particolare dal contesto socio-culturale in cui la mia scuola è inserita.

Partirò da una scenetta familiare reale. Il grande dei miei tre figli... che, per inciso ha solo sette anni, un giorno mi chiese: papà che significa fare il professore di un corso serale? Ed io partii per la tangente...

Significa ogni giorno avere un confronto costante con cervelli, con esperienze e sensibilità diversissime tra loro, con universi distanti, con più centri di gravità, con differenti bagagli sociali e culturali, con notevoli maturità, con la voglia di crescere, con l'esigenza di migliorare.

Uno spaccato del mondo. Secondo me: la parte migliore.

Quella in costante cammino, in movimento perenne, quella che vive, che pulsa, che palpita, che si affanna... quella che **non** si lascia vivere, ma vive ogni giorno ed ogni minuto la vita nella maniera più intensa possibile. Una realtà entusiasmante di crescita e di arricchimento personale costante, sia per i discenti che per i docenti, che insegnano contenuti tecnici... ma imparano dall'esperienza collettiva della "vita reale", quella vissuta con la sveglia alle quattro del mattino e con la testa che si china sul banco per il sonno la sera, a scuola.

Formazione per adulti non è scuola per lavoratori. Non solo!

Ci s'iscrive non soltanto il lavoratore, ma anche il disoccupato, il cassintegrato, il giovane in cerca di prima occupazione, chi, per i motivi più vari, ha perso il treno dell'istruzione superiore nell'età scolare.

Le problematiche dei discenti dei corsi EDA sono estremamente differenziate:

- dai pressanti problemi familiari, di chi ha figli piccoli che non fanno dormire la notte, di chi ha famiglie impegnative e numerose,
- agli enormi problemi lavorativi, di chi lavora più di 8 ore al giorno spesso in nero, dei turnisti, dei pendolari, dei lavoratori fuori sede,
- alle remore psicologiche di chi torna sui banchi di scuola dopo anni di "fermo biologico" scolastico per fare carriera,
- alla ricerca disperata, da parte di un certo numero di adolescenti, di flessibilità nei docenti dei corsi diurni, non sempre possibile con 30 scalmanati in aula. Flessibilità sicuramente più consona in un serale!

Risulta assurdo agli occhi del mondo che il "corso per lavoratori" (lo si conosce così dall'esterno) sia capace di offrire gli stessi, se non più approfonditi, contenuti didattici dei corsi diurni.

Eppure è così'. E se qualcuno non ne è convinto, ne spiego anche il perché!

Nei corsi diurni non è semplice portare avanti un dialogo didattico-educativo di elevato profilo, viste le classi stracolme di vivaci adolescenti tra i 14 e i 20 anni. Mentre in un corso per adulti si opera in condizioni di maggiore serenità garantendo spesso standard di qualità superiore visto il minor numero di discenti e la media dell'età anagrafica più elevata. Condizioni che garantiscono una maggiore flessibilità strutturale, un livello di maturità più elevata ed una grande determinazione ad apprendere. Chi viene a scuola a 25, 30, 35, 40 e più anni non vuole perdere tempo, vuole l'erogazione di un servizio di pubblica istruzione di qualità, sempre connesso con la realtà, per meglio sapersi muovere all'interno della giungla della vita nella quale doversi orientare ogni giorno.

In definitiva, **la formazione per adulti è una magnifica realtà che vale assolutamente la pena di vivere**, per chiunque abbia "qualche anno in più" e non voglia arrendersi mai...

A questo punto Francesco, il mio primogenito, rivolgendosi alla mamma preferì: "mamma ma papà sta bene? Non so come me lo vedo?"

Per continuare Vi proporrò una seconda scenetta familiare. Il secondo dei miei tre figli... che per inciso ha solo cinque anni, un giorno mi chiese: papà tu sei professore al “LE.... MANDORLE” e dov'è questa scuola ? Ed io, come al solito, partii per la tangente...

L'Istituto Tecnico Commerciale, “Vito Vittorio Lenoci”, **non le... mandorle papà, Lenoci**, è a Japigia, un quartiere periferico di Bari e gode di salute saltuaria e occasionale. Ovvero gravita appena al di sopra della faticosa soglia dei 500 alunni. Il contesto sociale in cui opero non è dei più semplici, perché coesistono parte dell'utenza adulta rappresentata da operai, impiegati e comunque soggetti a basso reddito (cosa ovvia vista che si opera in periferia) ed altra parte dell'utenza di età minore. I primi tra i trenta e i cinquanta, i secondi tra i diciotto e i venticinque. I primi hanno lasciato la scuola molti anni addietro con le connesse ovvie difficoltà, ma grande volontà e determinazione, i secondi con maggiori capacità e freschezza intellettive ma senza voglia di sacrifici e con la teoria del “vincere non è mai stato facile come ora”.

In un contesto dove parte del quartiere è controllato dalla criminalità locale, le scuole per adulti restano un presidio dello Stato fondamentale per il territorio, almeno quanto quello dei Carabinieri, perché danno una speranza di miglioramento, di un'occupazione, un barlume di cultura per combattere la disperazione, la ricerca della “strada sbagliata ma più semplice”. Se oltre che reprimere si vuole formare non si può prescindere da questi tipi di presidi del territorio.

A proposito di razionalizzazione dell'offerta scolastica formativa nazionale... c'è da sapere, per esempio, che a Bari ci sono scuole nei quartieri residenziali con 1800 studenti...

...ma servono, come non mai in un momento di crisi come questo, presidi culturali e sociali offerti dalle scuole serali, ovunque!

NON BISOGNA CHIUDERE I CORSI SERALI IN PERIFERIA !!!

A questo punto Michelangelo, il mio secondogenito, rivolgendosi alla mamma preferì: mamma ma papà sta bene? Non so come me lo vedo???

Fatta queste brevissime premesse, brevissime si fa per dire... posso finalmente paventare la mia esperienza nell'ambito dell'utilizzo del fascicolo diagnostico delle prove SAPA, acronimo di Strumento per lo studio sull'Alfabetizzazione della Popolazione Adulta.

Il PON azione G1 ha come obiettivo precipuo quello di erogare "interventi formativi flessibili finalizzati al recupero dell'istruzione di base per i giovani e gli adulti" ed è chiaro che, nel nostro contesto, un PON simile risulta fondamentale.

La diagnosi delle competenze in ingresso è compito del tutor dei progetti G1 e questo garantisce un rapporto continuativo con l'allievo seguendone la permanenza all'interno dell'Istituto, visto che il tutor è un professore interno dell'Istituto stesso. Il tutor risulta essere un riferimento importante per programmare il reinserimento in ambito scolastico degli adulti con scarse competenze alfabetiche.

Il PON G1 "NON E' MAI TROPPO TARDI", questo è l'eloquente titolo del nostro PON, ha visto un utilizzo ampio del fascicolo diagnostico delle prove SAPA .

Le prove somministrate sono state fondamentali per i docenti per comprendere cose altrimenti impossibili: vi giuro, per esempio, che abbiamo verificato che un 5% dei corsisti, nei test d'ingresso proposti, non sa compilare un banalissimo modulo di conto corrente...giuro che un 60% dei corsisti non sapeva cosa fosse un istogramma ed è servito un approfondimento mirato all'uopo...

Mentre per quanto riguarda i corsisti, mediante l'utilizzo delle prove SAPA, essi sono tornati in maniera dolce in un mondo lontano, quello scolastico, mettendosi alla prova per verificare le proprie conoscenze con molta curiosità, qualche incertezza e in alcuni casi con la necessaria ilarità.

Si ilarità, i corsisti si sono anche molto divertiti, apprendendo, con la prova SAPA "La scoperta della cozza"...

Per concludere, il percorso intrapreso con le prove SAPA è sicuramente quello giusto, ma ogni prova dovrebbe essere somministrata su un unico foglio A4 per non creare possibili confusioni in merito a "dove" apporre la risposta. Inoltre per sollecitare ancor più la curiosità di questi adulti-bambini

potrebbe essere importante, per attrarli ulteriormente... affiancare le valide e vecchie prove SAPA con altre nuove prove bizzarre e improponibili.

In ultima analisi sarebbe meglio diffondere in maniera più ampia l'utilizzo del supporto della piattaforma Oneda (SAPA/PON) sia prima che dopo la somministrazione del fascicolo diagnostico da parte dei tutor per meglio progettare interventi mirati a favore dei corsisti.

...e per finire... **menomale** che Veronica, la mia terzogenita di un anno, non parla ancora... sennò poveri Voi !!!